



Giovanni Battista Pergolesi

# IL FLAMINIO



TEATRO DI PISA

OPERA

stagione 2013/14

# IL FLAMINIO

commedia per musica in tre atti di Gennarantonio Federico

musica di

**GIOVANNI BATTISTA PERGOLESI**

Editore Gli Amici della Musica da Camera, Roma

traduzione dal napoletano e versione in lingua moderna di Marcello Lippi

personaggi e interpreti

*Polidoro, fratello di Agata, innamorato di Giustina - tenore*

Fabio Mario La Mattina

*Flaminio, col nome di Giulio, amante di Giustina - tenore*

Massimiliano Silvestri

*Giustina, giovane vedova, innamorata di Flaminio - mezzosoprano*

Sofia Janelidze

*Agata, innamorata altresì di Flaminio creduto Giulio - soprano*

Raffaella Palumbo

*Ferdinando, promesso in isposo ad Agata - tenore*

Andrea Schifaudò

*Checca, cameriera di Giustina - mezzosoprano*

Emanuela Grassi

*Vastiano, servo di Polidoro - basso*

Juan José Navarro

Ensemble Barocco di Maggio Fiorentino Formazione

direttore Federico Bardazzi

regista assistente Teresa Gargano

videoproiezioni Asbjan Project, Cecilia Galli

*coproduzione Teatro di Pisa, Opera Network, Maggio Fiorentino Formazione e Ensemble San Felice*

Venerdì 4 Aprile 2014

Pisa, Sala Titta Ruffo del Teatro Verdi



Ensemble Barocco di Maggio Fiorentino Formazione

*corni da caccia* Gianfranco Dini, Alberto Simonelli

*oboi barocchi* Simone Bensi, Marco Del Cittadino

*fagotto barocco* François de Rudder

*violini primi* Luigi Cozzolino, Miriam Sadun, Giacomo Rafanelli

*violini secondi* Anna Noferini, Rossella Borsoni

*viole* Anne Lokken

*violoncello* Anna Del Perugia

*contrabbasso* Mario Crociani

*tiorba* Andrea Benucci

*clavicembalo* Gabriele Micheli

Le opere liriche, si sa, a volte si ricercano con curiosità, a volte si sanno a memoria, altre ancora si subiscono o si interpretano, però per tutte c'è un incontro, casuale o meno che sia, che può lasciare indifferenti o entusiasmare. Incontrai *Il Flaminio* per caso, indagando sull'opera di Pergolesi, genio tra i massimi dell'opera italiana, scomparso prematuramente all'età di soli 26 anni lasciando una decina di opere, oltre a varie composizioni di altro genere. Fu un incontro unico perché ne compresi subito la capacità di divertire con un soggetto non ridanciano, ma assolutamente gioioso, con gusto della battuta ed una musica celeberrima, le cui pagine più note fanno parte della *Serva padrona* dello stesso autore e del *Pulcinella* di Stravinskij.

La mia idea è di presentare *Il Flaminio* con i recitativi parlati, come nell'originale, oggetto dell'edizione storica degli Amici della Musica da Vamera di Roma, ma traducendoli in italiano a causa del dialetto napoletano usato dal Federico, talmente stretto da essere ostico alla comprensione dei napoletani stessi.

*Il Flaminio* è musica meravigliosa, ma anche divertimento, ironia, con personaggi riuscitissimi, a partire dal protagonista Polidoro, un ricco possidente terriero che ha il vizio di volersi divertire e che è frustrato dal patto amoroso fatto con la fidanzata che invece lo vuole sempre serio e compito. Se poi questa fidanzata ama in realtà un altro uomo, il quale è presente sotto travestimento, amato dalla sorella del padrone di casa che è promessa ad un altro, ecco che abbiamo tutti gli elementi per la tradizionale commedia degli equivoci, arricchita dalla presenza di due servi scanzonati e divertenti.

Spesso con l'opera si piange; con *Il Flaminio* si ride di cuore e si gode di una musica geniale, fresca come la primavera.

*Marcello Lippi*

**GIOVANNI BATTISTA PERGOLESI** (Jesi, 4 gennaio 1710 - Pozzuoli, 16 marzo 1736) fu compositore, violinista, organista ed uno dei primi e più importanti compositori di opere buffe e di musica sacra. Una vita brevissima, una meteora nel panorama musicale italiano della prima metà del Settecento. Eppure Giovanni Battista Pergolesi rappresentò il primo caso musicale europeo: la leggenda ed il mito si sostituirono alla storia.

La sua vicenda umana, del resto, molto si prestò all'adagio oleografico: nato da famiglia umile ed assillata dai debiti, minato nella salute, lontano da ogni affetto, morto in solitudine in un convento a soli 26 anni. Una biografia che invita al mito, e per decenni l'agiografia non ha fatto giustizia di un musicista dalla grande inventiva, che con *"La serva padrona"* inaugurò un genere musicale nuovo, l'opera buffa che avrebbe avuto più avanti massima espressione in Mozart e Rossini.

Nato a Jesi, figlio di un agronomo al servizio di un architetto militare, unico superstita di quattro fratelli tutti morti in tenerissima età a causa della tubercolosi, colpito da poliomielite che gli offese una gamba, Giovanni Battista sin da bambino fu avviato in ambiente ecclesiastico allo studio della musica, divenendo precoce e valente violinista. Pergolesi inizia a ricevere le prime nozioni di musica da due sacerdoti e da un marchese del luogo, prima di passare alla scuola del Maestro di cappella comunale, Mondini, e di quello del duomo, Santi. Dimostra un talento naturale tanto da essere considerato un fanciullo prodigio. Questo gli permette di studiare grazie all'appoggio di vari nobili jesini, nella propria città, e frequentare come musicista i salotti della nobiltà jesina. Il suo percorso a questo punto è obbligato: Napoli, con i suoi Conservatori, punto di riferimento per la formazione musicale, sono infatti questi anni di grandi mutamenti e di grande fervore culturale per la capitale del regno delle Due Sicilie. Napoli era. Il padre di Giovanni Pergolesi, con l'appoggio finanziario del marchese Cardolo Maria Pianetti, manda il figlio, intorno al 1723, a studiare a Napoli, incrocio delle culture e il palcoscenico di ogni nuova proposta musicale.

Giovanni Battista viene ammesso al Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo dove continua lo studio del violino con De Matteis, iniziando "contrappunto e suono di tasti" con il Maestro Greco passando poi, nel 1728, sotto la guida di Francesco Durante. Durante il periodo di studi Pergolesi si dimostra valente violinista, tanto che nei registri dell'anno scolastico 1729-1730 compare come "capo-paranza", incaricato di guidare un piccolo gruppo di strumentisti (la "paranza") alle manifestazioni cittadine (funerali, messe, feste pubbliche o private) che vedevano la partecipazione di numerosi giovani allievi dei Conservatori. Pergolesi respira pienamente l'aria culturale e formativa di Napoli, assimilando soprattutto gli stimoli al nuovo, tanto che nella sua prima composizione (eseguita in pubblico nel 1731 a Sant'Agnello maggiore) *"Li prodigi della Divina Grazia nella conversione e morte di S. Guglielmo duca d'Aquitania"* insieme allo stile barocco ancora tipico del dramma sacro, inserisce una sconosciuta ma irresistibile vena comica. La stessa vena comica che ritroviamo successivamente nel suo primo grande successo, *"Lo frate 'nnamorato"*, in scena al Teatro dei Fiorentini di Napoli nel 1732, la sua prima "opera buffa", genere per cui Giovanni Battista Pergolesi è considerato ancora oggi uno dei compositori più importanti. L'opera ottiene ottimo successo. Un successo pieno, sottolineato dalle diverse riprese del titolo e dai grandi riconoscimenti dei quali il giovane Pergolesi diviene oggetto, non ultima la nomina a organista della Cappella Reale e, due anni più tardi, a maestro sostituito con diritto di successione della Cappella musicale. Terminati gli studi presso il Conservatorio, dopo la morte del padre Pergolesi viene assunto come Maestro di cappella del principe di Stigliano Colonna, uno degli Eletti della municipalità napoletana e tra i nobili più in vista.

Musicista di "scuola napoletana", Pergolesi assume immediatamente un respiro europeo.

Rientrato a Napoli, nel 1733 mette in scena al teatro San Bartolomeo *"Il prigionier superbo"*, rappresentato da un intermezzo, *"La serva padrona"*, che venne salutato da un vero trionfo iniziando così una sua vita autonoma al di fuori del dramma divenendo poi famosa come opera a sé stante atto unico di opera buffa. A Napoli sempre nel 1733 diventa organista soprannumerario della cappella regia e nell'autunno dello stesso anno rappresenta al Teatro Nuovo la sua ultima opera buffa, *"Il Flaminio"*.

La stessa sorte spetta l'anno seguente all' *"Adriano in Siria"*, del quale ancora una volta ottengono un grande successo gli intermezzi, *"Livietta e Tracollo"*. Da Napoli parte la strada che conduce la sua musica verso le grandi capitali ad iniziare da Roma. Protetto da nobili famiglie filo-austriache, in particolar modo i Caracciolo e i Maddaloni, al rovesciamento del governo napoletano, Pergolesi le segue a Roma dove scrive la *"Messa in Fa maggiore"* rappresentata il maggio 1734 in San Lorenzo in Lucina, operazione che gli preclude le simpatie del nuovo governo dei Borboni, sempre a Roma compone *"L'Olimpiade"*, in scena al Tor di Nona nel 1735.

Condannato dalla tisi, Pergolesi si ritira nel convento dei cappuccini di Pozzuoli - con la protezione del duca di Maddaloni, discendente dei fondatori del convento - dove si dedica particolarmente alla musica sacra scrivendo il *"Salve Regina"* e una delle sue opere più importanti e forse il suo più significativo capolavoro: lo *"Stabat Mater"* (per soprano, contralto, archi e basso continuo), commissionato dalla "Confraternita di San Luigi di Palazzo sotto il titolo della Vergine dei dolori" e già iniziato a Na-

poli. Lo “*Stabat*”, destinato con “*La serva padrona*” ad eternare la sua fama, viene completata da Pergolesi poco prima della morte, avvenuta il 17 marzo 1736 ad appena ventisei anni. Grande è l’influenza di Pergolesi sui musicisti delle generazioni contemporanee e successive: Bach trascrive con un nuovo testo tedesco lo “*Stabat Mater*”, Rousseau indica ne “*La Serva Padrona*” il riferimento stilistico per il teatro musicale della Francia illuminista. Inoltre il mito del compositore prematuramente scomparso ispira musicisti e poeti dell’età romantica. Post mortem G. B. Pergolesi fu oggetto di imitazioni e “falsi” in tutta Europa. La morte prematura, la prolifica produzione, il fascino di quella musica nuova, favorirà il diffondersi delle sue opere consegnarono il suo nome, fin’allora ristretto fra Napoli e Roma, alla fama europea. A Vienna la presenza di Metastasio diffonde il mito pergolesiano, a Parigi, nel 1752, la compagnia dei Bouffons diretta da Eustachio Bambini ripropose all’Opéra Comique “*La serva Padrona*” di Pergolesi: la rappresentazione innesco la “*querelle des bouffons*” fra i sostenitori dell’opera tradizionale come quella degli autori francesi Jean-Baptiste Lully e Jean-Philippe Rameau e i sostenitori della nuova opera buffa italiana. La disputa divise la comunità musicale per anni.

*note biografiche tratte dal sito della Regione Marche [www.cultura.marche.it](http://www.cultura.marche.it)*

**GIOVANNI BATTISTA PERGOLESI** fu forse il primo musicista che raggiunse in brevissimo tempo fama universale in ogni più sperduto angolo d’Europa e presso ogni ordine di pubblico. Certo, fu il primo sul quale si esercitò, in misura sino a quel momento sconosciuta, l’interesse dell’ambiente musicale e in senso più vasto culturale e mondano, il primo la cui figura umana venne in un certo modo isolata dalle sue opere e fatta oggetto di affettuosa e commossa idealizzazione da parte del pubblico, che volle costruirsi attraverso la sua musica un’immagine per proprio uso e consumo, astratta e fittizia nel suo manierato simbolismo. La risonanza raggiunta nei cinque-sei febbrili anni di attività (dal 1730 circa al 1736, quando Pergolesi si spense a soli ventisei anni) fu sanzionata, sul piano internazionale, dalla cosiddetta “*Querelle des bouffons*” durante la quale gli Enciclopedisti fecero delle sue opere e in particolare della *Serva padrona* un vessillo contro l’arte ufficiale dell’Ancien Régime. Essi ne esaltarono le caratteristiche di spontaneità, di chiarezza e di naturalezza, che sembravano incarnare, appunto, il senso di un demistificante ritorno dalla convenzione e dalla moda alla natura. “*Pergolesi nacque e la verità fu rivelata*”, secondo la significativa, lapidaria sentenza di un musicista dell’epoca, Modeste Gretry. Ma dopo questa parentesi, che fu essa stessa una forzatura del significato dell’arte pergolesiana, il collimare di certi aspetti del suo intimismo patetico con tendenze e atteggiamenti della sensibilità preromantica e romantica, la leggenda infine, formata sotto lo stimolo di suggestioni squisitamente letterarie, del musicista «*grand et malheureux*», geniale e infelice, dell’artista perseguitato per eminenza di natura e d’ingegno dagli uomini e dal destino, finirono per sottrarre Pergolesi alla sua più reale dimensione estetica per farne un’idea o un simbolo lirico del preromanticismo europeo. Si finì, in tal modo, per accentuare esageratamente certe componenti dell’arte pergolesiana, specie quelle più scopertamente sentimentali, ignorandone altre, non meno importanti. E poiché molte sue opere non giustificavano l’oleografica immagine che il pubblico si era fatto del musicista, parve naturale attribuirgliene arbitrariamente altre, che meglio parevano adattarsi a questa fittizia immagine critica. Fu questa una delle ragioni, certo non la sola, che produsse un fenomeno molto curioso per l’epoca, ossia il fiorire di centinaia di apocrifi: opere prodotte da musicisti di minor levatura o semplicemente di minor fama, quando non addirittura da speculatori e da veri e propri falsari, che vennero spacciate per composizioni pergolesiane. Solo negli ultimi decenni la musicologia ha fatto giustizia di queste false attribuzioni, ricostituendo un *corpus* di opere indubbiamente autentiche e riportando la biografia di Pergolesi alla dimensione dei fatti, sottraendola alla deformazione del mito.

*Francesco Degrada*  
in [www.fondazionepergolesispontini.com](http://www.fondazionepergolesispontini.com)

### **Per approfondimenti:**

Fondazione Pergolesi Spontini [www.fondazionepergolesispontini.com](http://www.fondazionepergolesispontini.com)

Centro Studi Pergolesi - Università degli Studi di Milano [www.centrostudipergolesi.unimi.it](http://www.centrostudipergolesi.unimi.it)



Gio. Battista Pergolasi  
Celebre maestro di Cappella  
Nacque in Casoria nel 1704.  
Morì in Napoli nel 1737

In Napoli presso Nicola Gerardi al Gigante N. 92



9